

Una schola ai Vada Volaterrana

Paolo Sangriso

The seat of a Roman guild (schola) has been identified in the archaeological site of San Gaetano di Vada. The schola was related to a large store-house (horrea); from a wider perspective, it was part of a complex related to the harbour system of Volterra, the so-called Vada Volaterrana. A marble statue of Attis and the symbols minted on a token, both unearthed nearby, suggest that the collegium in charge of the schola and the horrea was that of the dendrophori. The cult of Cybele, Bellona and Attis is already attested epigraphically in Northern Etruria (Volterra and Luni). The reform of this cult, famously enacted by Claudius, may have had important consequences on Volaterran region, due to the existing bonds between the Emperor and some members of the highly influential Volaterran family of the Caecina.

Introduzione

L'area archeologica di San Gaetano di Vada (fig. 1)¹ faceva parte in età antica del sistema portuale dei *Vada Volaterrana*², un sistema interconnesso di approdi, aree produttive, abitato sparso e *mansiones* che caratterizzava la fascia costiera compresa fra il fiume Fine e l'area immediatamente a sud del Cecina. Il quartiere retroportuale di San Gaetano viene costruito a partire dall'inizio del I secolo d. C. e, attraverso ampliamenti e ristrutturazioni, continua ad essere utilizzato e frequentato fino all'inizio del VII secolo d. C.³

L'evidenza archeologica di maggiore impatto è rappresentata dal complesso degli *horrea*, la cui planimetria presenta una struttura costituita da almeno 36 ambienti (fig. 2) disposti intorno ad un cortile porticato⁴; sono caratteristici gli ambienti grandi per la sistemazione degli *horreari* e come centro di controllo delle merci in entrata e uscita⁵. Le dimensioni relativamente piccole delle stanze, suggeriscono che il personale fisso non fosse numeroso. Questa considerazione è confortata anche dalle dimensioni decisamente modeste

¹ Sull'area archeologica cfr. PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO 2003: 92-102, PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO, *et al.* 2004: 133-138, ID. 2005: 217-225, ID. 2006: 27-34, ID. 2007: 131-140, ID. 2008: 221-230, PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO 2008: 379-390, PASQUINUCCI *et al.* 2008: 241-243, PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO, *et al.* 2009: 47-56, ID. 2010: 189-202, MARINI, SANGRISO 2010: 345-352, PASQUINUCCI, SANGRISO *et al.* 2011: 418-421, PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO *et al.* 2011: 117-124, ID. 2012: 45-53, PASQUINUCCI *et al.* 2012: 453-457, PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO *et al.* 2013: 36-52, ID. 2015: 37-54.

² Con questa definizione si intende la sub regione geografica compresa fra il fiume Fine ed il territorio immediatamente a sud della foce del fiume Cecina; cfr. SANGRISO 2012: 171-214.

³ Cfr. MENCHELLI, GENOVESI, SANGRISO c.s.

⁴ Questa ricostruzione è ipotizzabile sulla base dei dati archeologici e sui confronti strutturali che è possibile ricavare da Roma ed Ostia; cfr. PAVOLINI 2006: 236-238, SANGRISO c.s.

⁵ Ambienti 1, 2, 35 e 36; le campagne di scavo hanno permesso di ipotizzare anche una diversa destinazione funzionale di questi vani grazie alla diversità strutturale degli ingressi e alle loro caratteristiche interne. In particolare è ragionevolmente ipotizzabile che negli ambienti 1 e 36 si svolgessero le operazioni di controllo e registrazione delle merci in entrata/uscita, mentre il 2 fosse destinato a funzioni abitative; gli spazi dell'ambiente 35 risultano invece troppo compromessi dalle attività agricole di età moderna per ipotizzarne una destinazione d'uso; cfr. PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO 2011: 117-123, PASQUINUCCI *et al.* 2012: 453-457.

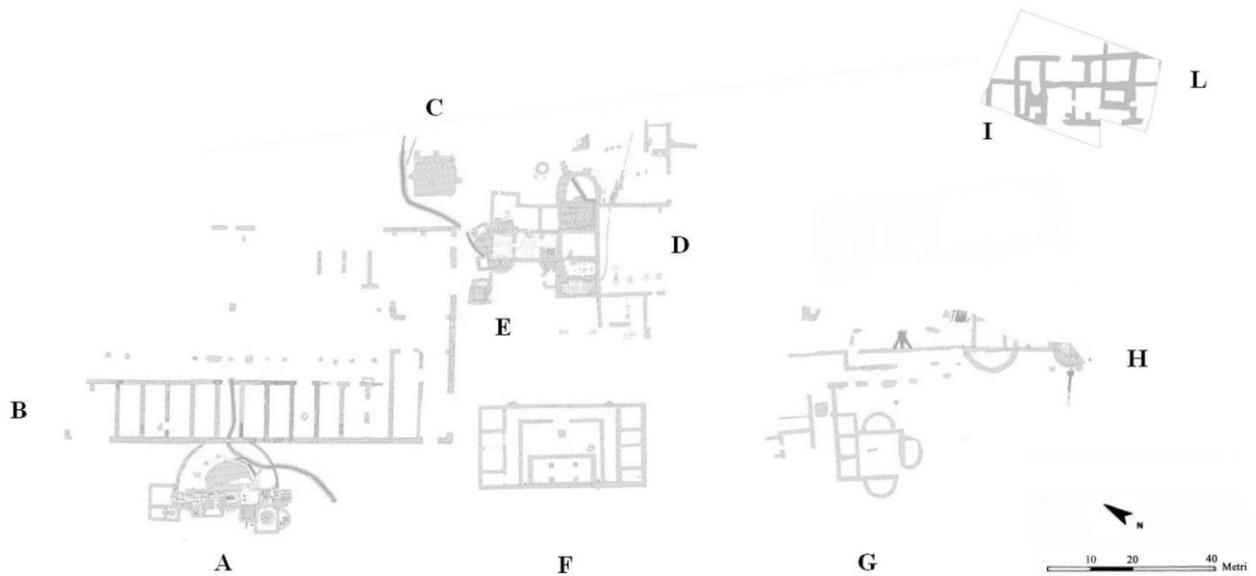


Fig. 1. Area archeologica di San Gaetano di Vada, pianta complessiva: A Piccole Terme, B Horrea, C edificio di incerta destinazione, D Grandi Terme, E Fontana, F schola, G ed H edifici in corso di studio, I e L edifici in corso di scavo.

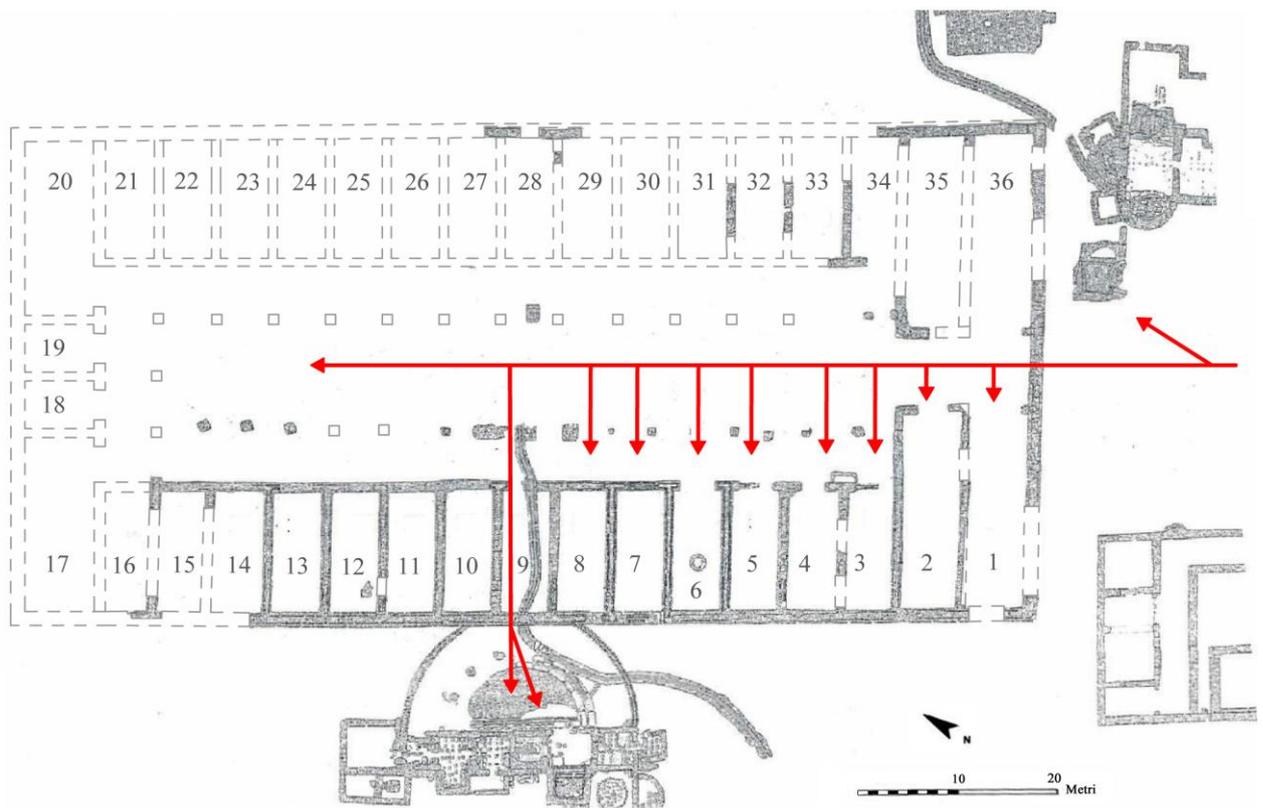


Fig. 2. Area archeologica di San Gaetano di Vada, pianta ricostruttiva dell'edificio B, Horrea, con annesse le Piccole Terme (edificio A) (elaborazione grafica R. Marcheschi).

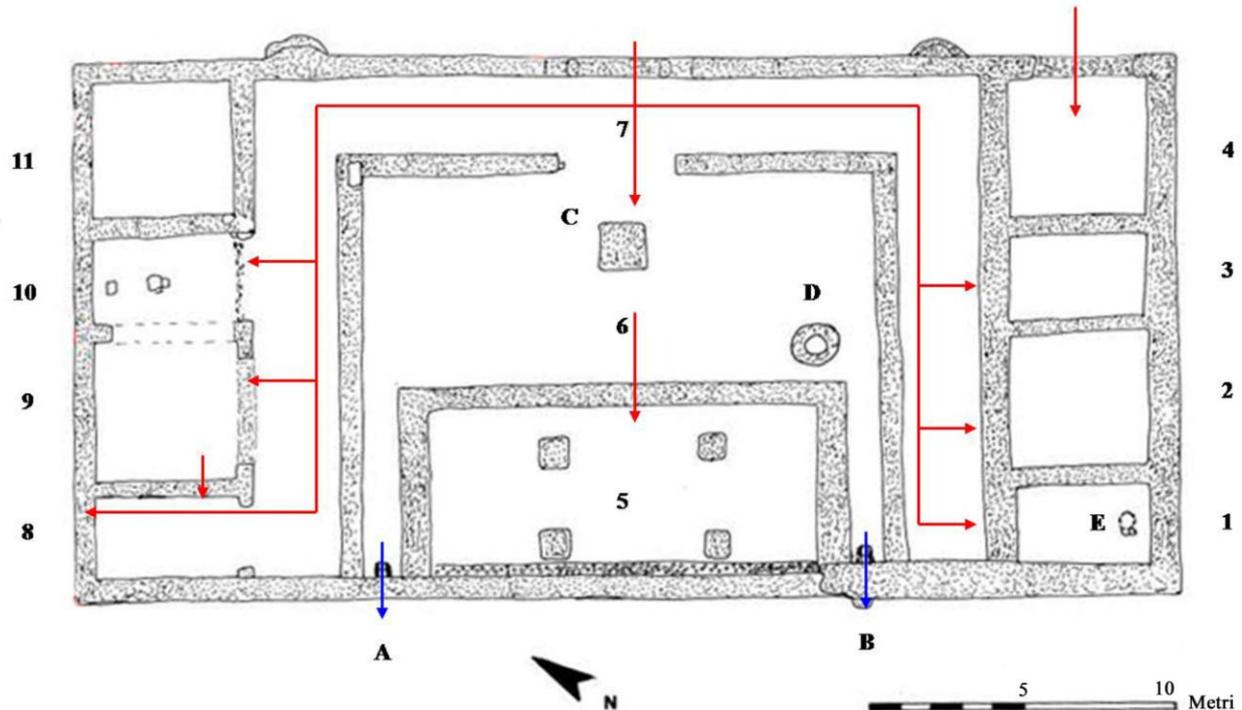


Fig. 3. Edificio F: (1) vano con pozzetto, (2) (3) vani di incerta destinazione, (4) vano aperto verso l'esterno, (5) aula centrale, (6) area scoperta, (7) corridoio porticato, (8) vano di passaggio, (9) e (10) tabernae (?), (11) vano di incerta destinazione, (A) e (B) collettori di scarico, (C) struttura quadrangolare, (D) 'pozzetto', (E) pozzetto di scarico.

delle Piccole Terme (edificio A), impianto ad uso esclusivo di chi lavorava negli *horrea*⁶; per raggiungerle esisteva un solo passaggio obbligato attraverso l'ambiente (9), al quale si accedeva esclusivamente dall'entrata principale del magazzino⁷.

L'Edificio F

Il centro di gravità urbanistico del quartiere è rappresentato dall'edificio F⁸; l'analisi strutturale è limitata dalle condizioni di conservazione (i muri sono in rasatura) ma è stato comunque possibile, grazie ai dati di scavo⁹, fornire una interpretazione funzionale dei diversi ambienti. Dal punto di vista planimetrico, la struttura occupa poco meno di 650 m² e appare costruita secondo uno schema rigidamente simmetrico¹⁰ (fig. 3). La tecni-

⁶ Le Piccole Terme sono quindi una struttura strettamente collegata alla funzionalità degli *horrea* e al personale ivi impiegato e, per ora, questo risulta un caso singolare nel mondo romano dato che i paralleli che si possono istituire con le terme costruite dentro gli *Horrea dei Mensores* e quelle dei piccoli *horrea* della *regio III* (III 17 1) ad Ostia, prevedono la cessazione di funzione di una parte dei magazzini, cosa che non accade per l'impianto di San Gaetano. La costruzione delle Piccole Terme è da porsi assai probabilmente in età traianea; cfr. PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO *et al.* 2013: 36-52.

⁷ Nel settore settentrionale la topografia del quartiere è completata dalla presenza di un edificio termale ad uso pubblico (D); nel settore meridionale l'edificio G ed il complesso H sono stati gravemente compromessi dai lavori di età moderna (per la bibliografia relativa, cfr. nota 1), mentre le strutture I ed L sono in corso di scavo, cfr. GENOVESI, SANGRISO 2014, ID. 2015, PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO *et al.* 2015: 37-54.

⁸ Un punto di riferimento nodale per la comprensione topografica dell'area è l'identificazione del percorso stradale attorno al quale si organizzava il quartiere; dai pochi basoli stradali rinvenuti *in situ* è possibile ipotizzare che l'asse stradale provenisse da Est incontrando l'entrata monumentale delle Grandi Terme, per poi piegare a Nord, trovando a Ovest l'entrata dell'edificio F e, di fronte, l'apertura degli *horrea* dove terminava con un effetto prospettico di chiusura. Tale effetto è accentuato dall'edificio delle Grandi Terme che chiude il lato Est dello spazio creato dall'asse viario. L'entrata principale dell'edificio F si affacciava sull'asse stradale e il suo posizionamento risulta strategico per la gestione dei traffici da/e per l'area portuale; cfr. SANGRISO c.s.

⁹ Cfr. PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO 2005: 217-225.

¹⁰ L'edificio misura 18x36 m (36x120 piedi), gli ambienti sui lati corti presentano una alternanza simmetrica di vani piccoli (1, 3, 8 e 10, 2.50x5.40 m ca., 8.5x18 piedi ca.) e vani più grandi (2, 4, 9 e 11, 5x5.40 m ca., 16.5x18 piedi ca) mentre l'aula centrale è 6x14.5 m ca. (20x48.5 piedi ca.).

ca edilizia è omogenea: fondazioni in *opus caementicium*, alzato (dove è stato possibile recuperarlo) in *opus vittatum*, con il paramento in blocchi parallelepipedi di calcarenite locale disposti in filari regolari¹¹.

L'ingresso principale dell'edificio era ad Est¹² con l'apertura in asse del corridoio porticato (7), sulla struttura quadrangolare (C) al centro dell'area scoperta (6). Il corridoio porticato¹³ sul quale si affacciavano a Nord gli ambienti 8 - 11 e a Sud gli ambienti 1 - 4, aveva i muri perimetrali rivestiti di intonaco¹⁴ ed era delimitato da una serie di pilastri. Pavimentato in tegole, il portico presentava due esedre simmetriche sul lato orientale. Al centro l'area 6, pavimentata in lastre litoidi¹⁵, presenta una struttura quadrangolare in pietra e laterizi (C) ed un pozzetto circolare profondo 0.50 m costituito da tegole legate con malta (D)¹⁶.

L'ambiente centrale rettangolare (5) è caratterizzato dalla presenza di quattro pilastri¹⁷, che dovevano sorreggere un secondo piano ed una probabile copertura a doppio spiovente¹⁸.

Sul lato settentrionale l'ambiente 8 è un vano di servizio¹⁹, mentre il 9 e 10, grazie a ciò che rimane delle strutture interne e per le tipologie dei materiali ivi rinvenuti²⁰, possono essere interpretati come probabili luoghi di aggregazione²¹.

Sul lato meridionale l'ambiente 1 conserva in gran parte il battuto pavimentale in argilla nel quale si inserisce un pozzetto di scarico (E)²²; l'ambiente 2 risulta pavimentato in parte in cocciopesto ed in parte in argilla battuta. I lavori moderni hanno invece completamente sconvolto i livelli pavimentali del vano 3, si conserva solamente la soglia verso il portico costituita da tegole legate con malta²³. L'ambiente 4 presenta la particolarità di non aprirsi verso il portico ma solo verso la piazza²⁴; al di sotto degli strati di distruzione è stata individuata una pavimentazione in tegole.

Le stratigrafie dell'edificio hanno restituito una notevole mole di reperti caratterizzata dalla sostanziale assenza di contenitori da trasporto e dalla notevole presenza di materiale qualitativamente rilevante²⁵. I fram-

¹¹ Generalmente le misure dei blocchi risultano essere di 0.24x0.12x0.12 m. (8x4x4 piedi).

¹² A più fornici? In questo settore la struttura è particolarmente compromessa ma è comunque possibile ricostruire un'ampiezza totale dell'apertura di 4.50 m (9 piedi).

¹³ Sull'asse nord – sud il corridoio risulta largo 3 m mentre lungo gli ambienti si riduce a 2.70 m.

¹⁴ Ne sono stati rinvenuti alcuni lacerti ancora in *situ*.

¹⁵ Quasi tutte scomparse, sono rimasti gli allestimenti che permettono di ricostruire lastre di 60x60 cm. (2x2 piedi).

¹⁶ La scarsa profondità, le caratteristiche strutturali e la posizione permettono di escludere qualunque destinazione di tipo funzionale.

¹⁷ I pilastri sono in *opus vittatum* (0.90x0.90 m ca., e la fondazione arriva a 0.60 m di profondità).

¹⁸ La copertura dei vani laterali era, probabilmente, a spiovente unico verso il portico in modo tale da scaricare le acque meteoriche verso l'area scoperta 6, dove i collettori A e B (in laterizi *bipedales* digradanti), passanti sotto il muro perimetrale occidentale, drenavano via le acque.

¹⁹ Si tratta di un vano di passaggio al quale si accede direttamente dal portico, aperto sul lato nord verso l'esterno della struttura dove gli scavi hanno messo in luce l'immondezzaio di cui alla nota 25.

²⁰ Nel 9 sono stati rinvenuti resti di un bancone e sia le stratigrafie di questo ambiente che quelle del 10, hanno restituito una notevole quantità di frammenti di ceramica a pareti sottili, ossa e conchiglie di molluschi commestibili.

²¹ *Tabernae*? non è stato poi possibile indagare l'ambiente 11 a causa della presenza di un olivo che ne occupa completamente la volumetria.

²² La struttura è costituita nella parte iniziale (diam. 0.90 m) da tegole piatte per poi proseguire in mattoni, il tutto legato da abbondante malta, per una profondità di 0.84 m ca. Il pozzetto risulta riempito da strati di cenere e in seguito chiuso da uno strato di malta ed argilla.

²³ È comunque possibile ipotizzare una pavimentazione in argilla sostenuta da un robusto vespaio costituito da laterizi tagliati in modo regolare. La presenza in entrambi i vani (2 e 3) di pavimentazioni con funzioni isolanti, può far ipotizzare la necessità di conservazione di materiale che doveva essere tenuto lontano dall'umidità.

²⁴ La soglia presenta notevoli dimensioni, 3.45 m (11.5 passi), in quest'ambiente, probabilmente non in prima fase, si impianta una officina per la lavorazione del metallo e la grandezza dell'apertura verso l'esterno può essere legata funzionalmente a questo aspetto; anche per l'ambiente 11 sul lato Nord, per quanto invaso dall'olivo, è possibile ipotizzare la mancanza di aperture verso il portico.

²⁵ La tipologia ma anche le quantità del materiale in strato che provengono dall'edificio F, si distaccano nettamente da quelle presenti nel resto dell'area archeologica. Oltre alla totale assenza di contenitori da trasporto, numerosissimi nel resto del sito, risalta la quantità di ceramica fine da mensa in terra sigillata (italica, gallica, africana), le grandi quantità di vetro e di manufatti in metallo; sono stati anche rinvenuti un frammento di colonna, elementi in terracotta con funzione di porta lucerne e numerose monete. Di fondamentale importanza è lo studio dell'immondezzaio relativo alla struttura posto al di fuori dell'ambiente 8; il materiale vitreo è stato oggetto di una tesi di Specializzazione in Archeologia presso l'Università di Pisa (BULZOMI 2015) mentre quello ceramico è in corso di studio. Dall'immondezzaio risultano assenti le anfore, i laterizi, i reperti osteologici di origine animale ed i metalli (BULZOMI 2015: 9-11). I numerosi frammenti vitrei, più di un migliaio, hanno permesso di identificare la presenza non solo di vasi potori (bicchieri – 47 esemplari – e coppe – 14 esemplari), ma anche di lampade (14 esemplari), olle (3 esemplari), brocche (3 esemplari), bottiglie (3 esemplari) ed anche balsamari (4 esemplari); la forbice cronologica del materiale vitreo va dalla metà del I al IV-V se. d.C., cfr. BULZOMI 2015: 69 ss.

menti ceramici provenienti dalle fosse di fondazione hanno permesso di attribuire la costruzione dell'edificio all'età tardo augustea o, al massimo, tiberiana²⁶.

L'edificio F presenta quindi elementi legati all'aspetto cultuale (altare/base di statua inquadrato dal portico attorno alla quale ruota tutto l'edificio – C –, pozzetti a destinazione sacrale – D, E), di rappresentanza (entrata scenograficamente in asse con l'altare, nicchie con statue, cortile porticato) e pubblico/utilitario (ambienti 5, 9 e 10); inoltre la sua collocazione urbanistica appare funzionale alla gestione dei traffici da e per gli *horrea*.

La diversificazione funzionale delle strutture permette di ipotizzare una frequentazione economico/sociale/sacrale del complesso ed è grazie a questa polifunzionalità²⁷ che è possibile identificare l'edificio F come una *schola*, sede di un collegio. Si tratta di una struttura legata allo svolgimento delle diverse attività da parte di una associazione di persone che condividevano le stesse convinzioni religiose e l'esercizio di uno stesso mestiere²⁸.

Come sottolinea P. Gros, le sedi di *collegia* vengono solitamente identificate grazie alla documentazione epigrafica, visto che non presentano caratteristiche archeologiche strutturali ricorrenti ma elementi ambigui al confine tra il profano e il religioso, fra il pubblico e il privato, l'utilitario e l'auto-rappresentazione. Gli elementi peculiari – corte centrale con portico destinata alle assemblee, un certo numero di sale riservate alla trattazione di affari specifici e/o alla conservazione di materiali d'archivio, un ambiente cultuale o un'area sacra – potevano avere le più diverse organizzazioni planimetriche e monumentali²⁹.

L'edificio F è caratterizzato quindi da analogie funzionali con altri complessi che sono stati interpretati come sedi di *collegia* come, per esempio, la Basilica Hilariana a Roma, (la *schola dei dendrophori*³⁰), ad Ostia la cosiddetta *schola* del Traiano – il cui spazio era precedentemente occupato da fasi abitative³¹ –, la *schola* di Velia³² e il monumento di *Ucuetis* ad Alesia (da porsi nella metà del I d.C.), identificato su base epigrafica come sede del *collegium fabrum aerariorum* o *ferrariorum*³³.

Quale collegio?

I *collegia* della prima età imperiale (e della tarda Repubblica) costituivano importanti gruppi di potere, in grado di gestire notevoli risorse economiche³⁴, con evidenti conseguenze nella vita politica e sociale della città. In un vivace sistema portuale come i *Vada Volaterrana* appare logica l'identificazione dell'edificio F come sede di un *collegium* connesso alle attività portuali che gestisse l'import-export della città e del suo retroterra come suggerirebbe anche la continuità topografica e cronologica con gli *horrea*: i *fabri navales*, i *navicularii* o ancora i *dendrophori*³⁵.

Il primo elemento che permette di formulare un'ipotesi circa l'identità del collegio che aveva sede nell'edificio F, proviene da una delle vasche del *frigidarium* delle Grandi Terme (fig. 1, edificio D). Al suo interno è stata rinvenuta una statua di Attis³⁶ (fig. 4), assai probabilmente frantumata intenzionalmente e poi gettata, insieme a molto altro materiale archeologico, in quella che ormai era considerata solo una comoda discarica³⁷.

²⁶ In cinque fosse di fondazione sono stati rinvenuti frammenti di terra sigillata italica liscia, per i quali è possibile anticipare che su 8 frammenti diagnostici, 6 sono pienamente ascrivibili all'età augustea (media e tarda), 1 a quella tiberio-neroniana ed 1 non chiaramente inquadrabile a causa della frammentarietà ma comunque da porsi fra l'età augustea e quella tiberiana. Il materiale è ancora in corso di studio da parte dello scrivente.

²⁷ Cfr. GROS 2001: 420-426.

²⁸ Di notevole interesse sulla funzione della *schola* e degli aspetti legati alla condivisione e alla comunicazione all'interno dei *collegia*, le riflessioni in GALLI, 2003: 1-23 e Id. 2014: 164-166.

²⁹ Cfr. BOLLMANN 1998, GROS 2001: 420-429. Per le possibili modalità di svolgimento dei banchetti e delle riunioni collegiali in strutture come l'edificio F, cfr. PAVOLINI 2013: 448 e note 201 e 205.

³⁰ Per la pubblicazione degli ultimi scavi con esaustivo riesame delle problematiche storiche e degli interventi precedenti, cfr. AA. VV. 2013.

³¹ Le fasi relative a *domus* sarebbero almeno due a partire almeno dal 60 a.C., cfr. PAVOLINI 1989: 182-183, BOCHERENS, ZEVI 2007: 18 ss. Inoltre cfr. BOLLMANN 1998: 323-331, GROS 2001: 425-426; per l'ulteriore riconversione a *domus* in età tarda cfr. PEN-SABENE 2005: 518.

³² Cfr. FABBRI, TROTTA, 1989, BOLLMANN 1998: 72; per la datazione della prima fase del complesso ai primi vent'anni del I sec. a.C., cfr. GALLI, 2014, 157.

³³ Cfr. MARTIN, VARÈNE, 1973, GROS 2001: 426-427.

³⁴ Sui *collegia* e i loro aspetti professionali ed economici in ultimo cfr. DIOSONO 2007, EAD. 2008: 251-283, EAD. 2009: 42-46, SANGRISO 2011: 91-136.

³⁵ Per la loro funzione professionale di commercianti di legname, cfr. DIOSONO 2008: 251-283.

³⁶ Dal punto di vista stilistico la statua è da porsi intorno alla metà del II secolo; cfr. VALERI 2007: 273-291.

³⁷ Per i modi della frequentazione tardo antica del sito, cfr. MENCHELLI, GENOVESI, SANGRISO, c.s.



Fig. 4. Statua di Attis dal frigidarium delle Grandi Terme.



Figg. 5-6. Gettone plumbeo, dritto e rovescio (da N. Facella 2004).

Il fulcro dell'edificio F è costituito da una struttura quadrangolare posta nell'area scoperta (altare? Base per statua?), in asse con l'entrata principale con evidente intento scenografico; poco distante è presente un 'pozzetto', la cui destinazione d'uso rimane incerta dato che, per le caratteristiche costruttive, non può avere finalità idrauliche o ancor meno di deposito. L'effetto scenografico era accentuato anche dalla presenza di due nicchie per statue poste all'interno del muro perimetrale orientale.

La compatibilità della statua di Attis con l'altare/basamento o anche con le nicchie³⁸ suggerisce la presenza nella *schola* del collegio dei *dendrophori*³⁹, cultori di Cibele ed Attis⁴⁰; le ridotte dimensioni dell'edificio F possono anche far supporre che ci si trovi di fronte ad una sede distaccata del collegio⁴¹.

Un altro elemento utile per confermare l'identificazione del collegio è rappresentato da un gettone plumbeo rinvenuto durante lo scavo di uno dei saggi interni agli *horrea*⁴²:

- dritto: busto virile elmato con mantello, scudo e lancia, contornato da una fascia di trattini obliqui (fig. 5).
- rovescio: probabile rappresentazione simbolica contornata da una fascia di trattini obliqui (fig. 6).

L'immagine al dritto potrebbe rappresentare una divinità come Marte o il ritratto di un imperatore anche se non sono possibili confronti stringenti con l'iconografia imperiale, data la genericità del tipo⁴³. Per l'oggetto al rovescio sono possibili diverse interpretazioni a causa della evidente sinteticità della rappresentazione; si tratta infatti di un oggetto verticale di forma amigdaloidale, inserito in un basamento circolare, dal quale, a tre quarti circa, si dipartono, una per lato, due linee ondulate.

³⁸ Il basamento della statua ha un'ampiezza massima di 0.53 m, le nicchie 0.52 m, il basamento centrale 0.50 m (al quale va aggiunto lo spessore del rivestimento completamente perduto).

³⁹ Il collegio sorto per iniziativa di Claudio nasce dalla fusione di un collegio professionale con l'esigenza di regolamentazione di una liturgia largamente diffusa, cfr. WALTZING 1900; GRAILLOT 1912: 264-273, DE 1671-1705 (voce a cura di S. Aurigemma), DIOSONO 2006: 391, PAVOLINI 2007, DIOSONO 2008: 251 ss., EAD. 2008b: 81 ss., PAVOLINI 2013: 429, 439 ss. La presenza di *collegia* che si occupavano del trasporto e della lavorazione del legno li avrebbe resi i candidati migliori per questo incarico, non solo per il rapporto privilegiato con gli alberi ma anche (e forse soprattutto) per porre sotto il controllo statale la filiera produttiva e di trasporto relativa al legname (DIOSONO 2008); in *CIL VI 4 I 29691* (206 d.C.) si indica il *dies natalis* del collegio alle calende di agosto, genitico di Claudio (PENSABENE 2008: 27). La continuità dell'esistenza dei *fabri tignuarii* (*CIL VI 4 I 29691*) permette di ipotizzare però che non tutti i collegi che si occupavano della lavorazione del legno (PAVOLINI 2013: 429-430 e nota 47), diventassero *dendrophori*.

⁴⁰ La titolatura completa del collegio, *collegium dendrophorum Matris Deum Magnae Idaeae et Attis*, è conservata nella iscrizione di Publio Hilario databile ai primi anni del regno di Antonino Pio, cfr. *CIL VI 30973*, *CCCA 3 211*, PAVOLINI 2013: 24-26 e 451.

⁴¹ Cfr. più avanti.

⁴² Purtroppo il gettone proviene dallo strato 0 del saggio XXII e quindi non è possibile una sua contestualizzazione in base ai dati di scavo.

⁴³ FACELLA 2004: 52-53.

Con le dovute cautele è forse possibile proporre una interpretazione del gettone anche sulla base del contesto archeologico complessivo in cui si inseriscono gli *horrea*, ovvero che sia possibile una interpretazione legata alle feste in onore di Cibele ed Attis, nelle quali il collegio dei *dendrophori* aveva un ruolo centrale e che si svolgevano, con una scansione delle cerimonie regolamentata da Claudio⁴⁴, nel mese di marzo⁴⁵:

- 15 marzo, *canna intrat*; si trattava del trasporto delle canne da parte del collegio dei *Cannophori*, per ricordare il rinvenimento di Attis in un canneto da parte di Cibele.
- 22 marzo, *arbor intrat*⁴⁶; taglio e trasporto del pino sacro, a ricordo della pianta sotto la quale Attis era morto⁴⁷. Questo compito era eseguito dai *Dendrophori*.
- 24 marzo, *sanguem*⁴⁸; si eseguiva la castrazione rituale dei nuovi sacerdoti⁴⁹.
- 25 marzo, *hilaria*; veniva celebrata festosamente la resurrezione di Attis, seguita il giorno dopo dal riposo o *requetio*⁵⁰.
- 27 marzo *lavatio*⁵¹; si compiva una processione con il simulacro della dea fino al fiume Almona dove veniva lavato e con questa cerimonia di purificazione si concludeva ciclo di feste.

Il busto virile armato potrebbe quindi riferirsi non ad un personaggio preciso o ad una divinità, ma ad uno dei partecipanti alle feste per Cibele ed Attis; si tratterebbe di un coribante per il quale sarebbe possibile un confronto con la cosiddetta 'patera' di Parabiago, (fig. 7) ove è illustrato il corteo della Dea Madre circondato



Fig. 7. La 'patera' di Parabiago, particolare dei coribanti (da L. Musso 1983).

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI LIDO *De mensibus* IV 59 Tv= προ\ δεκαμιάς Καλειδών' Απριλίωv δένδρον πίτυς παρα τῶν δενδροφόρων ἐφέρετο ἐν τῷ Παλατίῳ. την δε εορτην Κλαύδιος ὁ βασιλευς κατεστήσατο,... L'undicesimo giorno prima delle calende di Aprile, l'albero di pino viene trasportato dai *dendrophori* sul Palatino. La festa fu fondata dall'imperatore Claudio,... (a c. di F. Coarelli); cfr. il calendario filocaliano *CIL* I² 1 p. 260 e 312; DE 1671-1676, GRAILLOT 1912: 114-115, VERMASEREN 1977: 113, THOMAS 1984: 1517 ss., LA ROCCA 1992: 63 ss., LANCELLOTTI 2001: 129-131, COARELLI 2005: 80-81, DIOSONO 2006: 390, PAVOLINI 2013: 425 ss. Per gli interventi di età claudia nel campo della Magna Mater a Ostia, cfr. PENSABENE 2005: 515 e 528 nota 22, PAVOLINI 2007: 321, BORLENGHI 2011: 215.

⁴⁵ La problematica relativa all'organizzazione della liturgia da parte di Claudio e Antonino Pio è riassunta in PAVOLINI 2013: 460-461, cfr. inoltre DIOSONO 2006: 392, PENSABENE 2008: 23 ss.

⁴⁶ Per una analisi dello svolgimento delle varie fasi dell'*arbor intrat* cfr. PAVOLINI 2013: 463-464.

⁴⁷ Nella versione riportata da Ovidio (*Metamorfosi* X 103-105) Attis viene trasformato in pino e questo porta ad una sostanziale identificazione fra la divinità e il simbolo, il pino è Attis, cfr. SFAMEMI GASPARRO 1985: 45-46, LANCELLOTTI 2001: 130 ss., DIOSONO 2006: 389 ss., PAVOLINI 2013: 463.

⁴⁸ La forma *sanguem* come accusativo singolare è effettivamente attestata, anche se molto rara, ne abbiamo testimonianza negli *Acta fratrum Arvalium* del 218 d.C. (*CIL* VI 2104 e 32388) e nella prima versione latina delle Sacre Scritture, risalente al III secolo d.C. (probabilmente quindi una forma non precedente a quest'epoca); LEUMANN 1963: 260 (3).

⁴⁹ Plinio XXXV, 16 *Samia testa Matris deum sacerdotes, qui Galli vocantur, virilitatem amputare nec aliter citra perniciem*. 'Con un coccio di terracotta samia i sacerdoti della Madre degli Dei, chiamati Galli, si tagliano la virilità, e non possono castrarsi con un altro strumento che non li uccida'; si credeva che la terracotta 'samia' avesse proprietà cicatrizzanti (Plinio XXXV 191), THOMAS 1984: 1522 ss. Sull'identificazione dei 'Samia testa' con la sigillata itlica cfr. da ultimo BRANDO 2008: 127, per un riesame globale del problema anche dal punto di vista culturale cfr. RICHI 2014: 819-826.

⁵⁰ PAVOLINI 2013: 460-461.

⁵¹ PAVOLINI 2013: 454.

da numerose figure allegoriche⁵². La dea, con al fianco Attis, è seduta sul carro trainato da quattro leoni mentre intorno danzano tre figure armate⁵³. Va precisato che nella patera i coribanti sono rappresentati con spada e scudo mentre la figura del gettone porta la lancia. In questo caso quindi il confronto migliore sarebbe con un *hastifer*⁵⁴.

Il tipo del rovescio rimane di interpretazione ambigua ma, se la lettura del dritto è corretta, è forse possibile farlo rientrare negli oggetti relativi al culto officiato dai *dendrophori*; è infatti possibile compiere una identificazione, anche se a carattere indiziario, della rappresentazione del rovescio con una stilizzazione del pino sacro ad Attis⁵⁵ adorno di oggetti di culto e legato con bende di lana⁵⁶, rendendo così coerenti fra loro le due immagini presenti sul gettone.

Ritenendo valide queste interpretazioni, diviene importante, ai fini della nostra analisi, sottolineare la doppia valenza di questo gettone, al dritto è legato a funzioni proprie del collegio degli *hastiferi*, al rovescio a funzioni proprie del collegio dei *dendrophori*.

Se si interpreta il rovescio del gettone come la rappresentazione del pino di Attis allora è anche possibile attribuire una funzione al pozzetto (D) nell'area scoperta della *schola*. La liturgia delle feste di Attis prevedeva che il pino sacro venisse tagliato e portato in processione per poi essere esposto nello spazio antistante il tempio di Cibele sul Palatino⁵⁷. Il collegio ha come elemento fondante il culto di Attis e non è pensabile che tale compito si esaurisse con il trasporto dell'albero sacro il 22 di Marzo.

Identificando il dio con l'albero⁵⁸ si crea la necessità di uno spazio dove porre il simulacro della divinità, che viene adorata attraverso cerimonie caratterizzate da aspetti sicuramente iniziatici⁵⁹. Come è stato giustamente ipotizzato⁶⁰ a proposito della Basilica Hilariana, la presenza di uno spazio quadrangolare recintato all'interno della struttura, nel settore orientale del cortile, può essere interpretata come un'aiuola per mettere a dimora un pino vivo⁶¹.

⁵² CCCA IV, n. 268; MUSSO 1983.

⁵³ Per questo aspetto, oltre al famoso passo di Lucrezio (II 618, BELLANDI 1975: 18-32), cfr. da ultimo PAVOLINI 2015: 345-375, ID. 2016: 221-242.

⁵⁴ È interessante notare che, spesso, la figura del coribante e dell'astifero vengono equiparate; una figura di *hastifer* è presente anche su uno dei rilievi inizialmente attribuiti all'*Ara Pietatis Augustae*, eretta da Claudio nel 43 d.C. ma ora interpretati come facenti parte dell'*Ara Reditus Claudii* (LA ROCCA 1992: 67); su uno di questi rilievi è rappresentato il tempio di Cibele dopo il restauro augusteo: l'acroterio superstito è una figura maschile con scudo e lancia (fig. 8); in CCCA III 2 la si identifica con un coribante; la stessa identificazione coribante – *hastifer* si ha in CCCA IV 156 e 157.

⁵⁵ Cfr. PAVOLINI 2013: 463.

⁵⁶ Cfr. ARNOBIO *adv. Nationes* V 16/17 *Quid enim sibi vult illa pinus, quam semper statutis diebus in deum matris intromittitis santuario? Nonne illius similitudo est arboris, sub qua sibi furens manus et infelix adulescentulus intulit et genetrix divum in solatium sui vulneris consecravit? Quid lanarum vellera, quibus arboris conligatis et circumvolvit stipitem? Nonne illarum repetitio lanarum est, quibus la deficientem contexit et teporis aliquid rata est se posse membris conciliare frigentibus? Quid compta violaceis coronis set redimiti arboris ramuli? Nonne illud indicant, uti mater primigenis floribus adornaverit pinum, miserabilis indicem testimoniumque fortunae?* Che significa dunque quel pino, che in un giorno stabilito introducete nel santuario della Madre degli dei? Non è forse una allusione a quell'albero, sotto il quale l'infelice giovinetto portò su se stesso la mano furente e che la madre degli dei consacrò per conforto della sua ferita? Che significano quelle bende di lana, con le quali legate e avvolgete il tronco dell'albero? Non è forse l'imitazione di quelle bende, con le quali la lo fasciò morente e con cui credette di poter infondere tepore nelle fredde membra? Perché i rami dell'albero sono ornati ed inghirlandati di corone di viole? Non indicano forse il fatto che la madre aveva adornato il pino di fiori primigeni a ricordo e testimonianza di una sorte infelice? (traduzione a c. di F. Coarelli); cfr. GRAILLOT 1912: 121-123, COARELLI 2005: 81, DIOSONO 2006: 389 ss., PAVOLINI 2013: 464 ss. Altre interpretazioni possono essere possibili, come due cembali accostati con la rappresentazione del legaccio per tenere lo strumento fra le mani o legate ad elementi vicini a Silvano come quella della stilizzazione di un cipresso; Silvano spesso viene rappresentato con un cipresso od un pino in mano (VIRGILIO *Georgicon* I 20), ed è anche definito 'dendroforo', per es. in *CIL* VI 641 (Roma) *Silvano Dendrophoro sacrum / M(anus) Poblicius Hilarus margar(itarius) q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus) cum liberis / Magno et Harmoniano dendrophoris M(atri) d(eum) M(agnae) de suo fecit*, dove il venditore di perle M. Publicio Hilaro quinquennale perpetuo dei *dendrophori* al quale il collegio per ringraziarlo della sua munificenza relativa alla costruzione della sede romana del sodalizio (la Basilica Hilariana), aveva già eretto una statua (*CIL* VI 30973, CCCA 3 211, PAVOLINI 2013: 24-26, 451, 455-461), eleva a sue spese un sacello a Silvano Dendroforo. Per il legame Silvano/Attis in generale cfr. DE 1677-1678 e 1684, GRAILLOT 1912: 266, PAVOLINI 2013: 430, e, a titolo di esempio l'iscrizione *CIL* XIV 53 (Ostia) *C(aius) Atilius Bassi sa/cerdotis lib(ertus) Felix appa/rator M(atri)s d(eum) M(agnae) signum / Silvani dendrophoris / Ostiensibus d(onum) d(edit)* ove C. Atilio Felice *apparator* dona una statuina di Silvano ai *dendrophori*. Per il valore funerario delle viole cfr. OVIDIO *FASTI* II 537-540, *CIL* VI 10239 e 10248, SFAMEMI GASPARRO 1985: 40.

⁵⁷ Cfr. COARELLI 1982: 39 ss., PENSABENE 1982: 68 ss., PAVOLINI 2013: 463 e nota 325; le dimensioni dell'albero portato in processione non doveva essere eccessivamente grandi; PAVOLINI 2007: 316.

⁵⁸ Cfr. OVIDIO *Metamorfosi* X 103-105; GRAILLOT 1912: 121. SFAMEMI GASPARRO 1985: 45-46, LANCELLOTTI 2001: 130 ss., PAVOLINI 2013: 463.

⁵⁹ Cfr. SFAMEMI GASPARRO 1985: 77 ss.

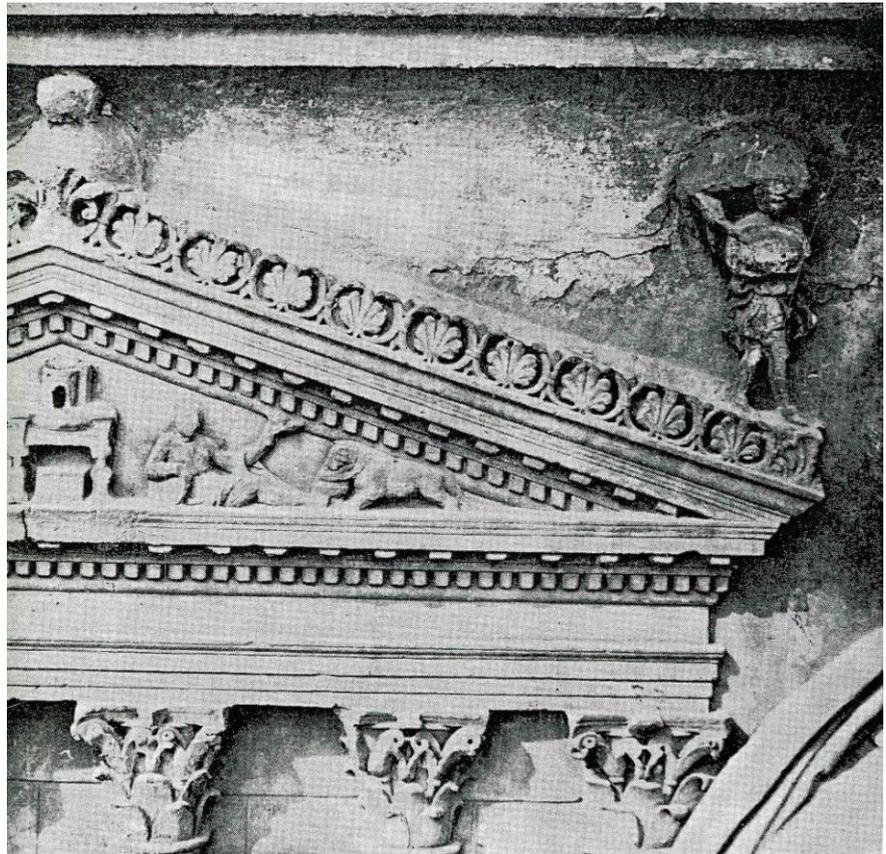
⁶⁰ Cfr. PAVOLINI 2013: 465-471. Per l'interpretazione del cortile come luogo di culto nella Basilica Hilariana, cfr. PAVOLINI 2013: 449.

⁶¹ Cfr. PAVOLINI 2013: 465 e 468. Nel tempio di Cibele ad Ostia sono state interpretate in questo modo due cavità rettangolari poste ai lati della gradinata di accesso al tempio; cfr. CALZA 1946: 188-189, PAVOLINI 1986: 156, ID.: 2006: 207-210, ID. 2013: 468. Per

Fig. 8. Ara Reditus Claudii, fregio del tempio di Cibele con particolare dell'astifero (da M.J. Vermaseren 1978).

Diviene allora possibile interpretare il 'pozzetto' (D) nel cortile dell'edificio F come l'alloggiamento per il pino sacro⁶²; il fatto che l'oggetto presente nel rovescio del gettone sia chiaramente inserito dentro un basamento circolare, rafforza decisamente questa interpretazione.

Un ulteriore indizio della vitalità dell'area in età claudia, è il complesso di pitture recuperate durante lo scavo del settore meridionale del complesso H, all'estremità sud dell'area archeologica⁶³; in un momento storico ancora non ben precisato⁶⁴ viene risistemato il battuto esterno del complesso, al di sotto dell'argilla



pavimentale viene fatta una gettata di materiale eterogeneo con funzione drenante. All'interno di questa gettata sono stati recuperati numerosi frammenti di intonaco dipinto databile all'età claudia⁶⁵. È chiaro che si tratta solo di elementi indiziari ma è affascinante ipotizzare che con il rinnovamento del culto avviato da Claudio, il collegium presente nella *schola* possa aver sentito la necessità di rinnovare l'arredo pittorico dell'edificio che poi, in un secondo momento, per un probabile cambiamento di gusto, viene asportato ed utilizzato come materiale drenante.

Grazie all'interpretazione della raffigurazione sul dritto del gettone è possibile avvicinarsi all'identificazione dell'ente responsabile della gestione degli *horrea*.

La figura potrebbe quindi essere un *hastifer*⁶⁶: inizialmente ritenuti un corpo di polizia municipale, le iscrizioni di Ostia li hanno messi definitivamente in collegamento con il culto di Cibele. Nel campo della Magna Mater si ritrovano nel medesimo complesso il tempio di Cibele, quello di Attis e quello di Bellona, suggerito dalla presenza della *schola* degli *hastiferi*⁶⁷ il cui compito principale era legato al culto di quest'ultima divinità⁶⁸.

confronti relativi alla messa a dimora di piante sacre, cfr. PAVOLINI 1983: 198-203, ID. 2006: 207-210, ID. 2013: 469-471. Per una diversa interpretazione, cfr. RIEGER 2004: 115 ss., PENSABENE 2005: 525.

⁶² L'identificazione di Attis con il pino porta a considerare l'aiuola come un vero e proprio sacello da onorare con riti che, ad oggi non è possibile ricostruire, coinvolgendo gli aspetti di vita quotidiana degli appartenenti al collegio, GRAILLOT 1912: 121 ss., PAVOLINI 2013: 463 e 465, per l'aspetto mistico e misterico del culto legato al pino cfr. SFAMEMI GASPARRO 1985: 28-31, 40, 45, PAVOLINI 2013: 464-465.

⁶³ Cfr. MENCHELLI *et al.* 2016: 51-64.

⁶⁴ Tutta l'area è ancora in corso di studio.

⁶⁵ Cfr. MENCHELLI *et al.* 2016: 61-62.

⁶⁶ In DE III 653, si riporta anche l'ipotesi che nel nome del collegio si debba leggere la traduzione latina del termine greco dendrofori, mentre nell'opera di Waltzing gli *hastiferi* avrebbero una connotazione esclusivamente religiosa; cfr. DA III, 1, 43-44, WALTZING 1900 [1968]: 91-93.

⁶⁷ La struttura è identificata con sicurezza grazie ad alcune iscrizioni, fra cui quella di Lucio Lelio Spurio Erenniano, scriba del collegio. È da sottolineare anche la possibilità che fra le diverse *aulae* non identificate nella stessa area, vi fossero anche le *scholae* dei cannofori e dei dendrofori; cfr. CCCA III, 362, CALZA 1946: 199-201, SQUARCIAPINO 1962: 6-7, PAVOLINI 1983: 201-202, PELLEGRINO 1987: 183-200, RIEGER 2004: 168, 294-295, PENSABENE 2005: 515-516, 525, 528.

Questo aspetto di Bellona non è da identificarsi con la originaria dea della guerra italica⁶⁹, ma con il culto orgiastico di Ma, venerata con Cibele fino a diventarne *dea pedisequa*⁷⁰, importata in Italia dalla Cappadocia in età sillana⁷¹ ed in seguito identificatasi con Bellona dea della guerra.

Vista la ‘specializzazione’ dei compiti durante le feste in onore della Grande Madre⁷², è possibile ipotizzare una articolazione ed un coordinamento gerarchicamente strutturato dei diversi collegi coinvolti (*cannophori*, *hastiferi*, *dendrophori*). Fra i tre collegi interessati quello attestato con più frequenza e che riveste comunque una importanza maggiore anche per i suoi stretti rapporti con i *fabri* ed i *centonari* è quello dei *dendrophori*⁷³, al quale è quindi possibile attribuire la struttura di San Gaetano. All’interno di questa associazione nelle realtà urbane più piccole o dove il numero dei devoti era minore, probabilmente vi era chi si occupava di portare le canne o di eseguire le danze rituali oltre al trasporto del pino sacro, senza però che questo determinasse la creazione di un collegio distinto⁷⁴. In città più grandi o dove il numero dei fedeli lo permettesse, queste funzioni vengono assunte da gruppi distinti, collegati all’organismo superiore, ma identificabili autonomamente.

Due epigrafi di Bellona

Se un collegamento con i culti di Cibele sembra assicurato dai rinvenimenti di San Gaetano, l’area portuale dei *Vada Volaterrana* dipendeva però da Volterra, città in cui, tuttora, non è attestato il culto della dea. A questo riguardo, un’iscrizione dal territorio di Volterra sembra però di grande importanza⁷⁵:

- CIL XI 1 1737⁷⁶

Bellonae
sacrum
Donax aug(usti)
*lib(ertus) mesor*⁷⁷ *d(onum) d(edit)*

Questo documento è rilevante per almeno due motivi: la presenza stessa della dedica e l’occupazione del liberto imperiale⁷⁸ autore della dedica. Naturalmente non ci sono prove di un diretto collegamento con il collegio presente a Vada ma sembra comunque significativa la presenza di questa dedica nel volterrano e quella del collegio dei *dendrophori* nella zona portuale dei *vada*.

⁶⁸ Si trattava di eseguire danze guerresche come facevano i coribanti. Le iscrizioni degli *hastiferi* provenienti da *Castellum Mattiacorum* si legano direttamente sia ad Attis (CIL XIII 7317 in occasione del 24 marzo, giorno del sangue), che a Cibele (CIL XIII 7281, restauro del *mons Vaticanus* luogo di culto della Magna Mater); FLORIANI SQUARCIAPINO 1962: 8 FISHWICK 1967: 144-145.

⁶⁹ La famiglia dei Claudii era particolarmente devota a Bellona: a Roma il tempio venne edificato a cura di Appio Claudio Cieco (ZEVVI 1997: 459), il sacello ospita le *imagines clipeatae* della *gens*, un *vilicus* del futuro imperatore compie una dedica alla dea nell’11 d.C. (IASELLO 1995: 303-315) e, come si è visto, il culto di Cibele (e quindi Bellona) è riorganizzato da Claudio (vedi nota 44, ILS II 1 3806, ZEVVI 1997); per l’interesse della *familia* imperiale verso il culto di Cibele da Augusto in poi cfr. PAVOLINI 2007: 309-334, ID. 2013: 429, 437-443.

⁷⁰ Cfr. ZEVVI 1997: 464; in quest’ambito va citata l’iscrizione del 140 d.C. ca. di *T. Flavius Epigonus* che è *honoratus astorum* (così nel testo) *ostiensium* e che dona un *signo M(atris) [D(eum)]*; un omonimo compare nell’elenco degli appartenenti al collegio dei *cannophori* (CIL XIV 284, datata al 200 d.C. ca.). I due personaggi potrebbero essere padre e figlio anche se non si può escludere l’identità ma, comunque sia, il legame fra Cibele, Attis e Bellona appare evidente anche se la statua donata dall’*honoratus* potrebbe riferirsi a Marte (CIL XIV 33 ove T. Annio Lucullo dona una statua di Marte al collegio dei *dendrophori*; CCCA III 419); cfr. inoltre CIL IX 3146, CCCA IV 174, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962: 8.

⁷¹ Cfr. PLUTARCO *Vita di Silla* 9, DE V p. 1 ss., PALMER 1975: 653-665, BELLANDI 1975: 18-32.

⁷² Portatori delle canne, danzatori, portatori dell’albero.

⁷³ A titolo di esempio alcune testimonianze di questa unione che, per ora, appare essere esclusiva della penisola italiana: CIL V 7881, 7905, XI 5416, 5749, (*tria collegia*), CIL V 2071, 4477, 5128, XI 377, 1059, 6231, 6235, 6378, 6520 (i tre collegi citati insieme), CIL III 1217, IX 1459, X 451, (*dendrophori* e *fabri*), CIL III 10738, V 1012, IX 3837, XIII 1961 (*dendrophori* e *centonari*).

⁷⁴ E questo spiegherebbe la doppia valenza del gettone con i suoi simboli attribuibili a due collegi diversi.

⁷⁵ Secondo CIAMPOLTRINI 1995: 602, saremmo ai confini con quello di Populonia.

⁷⁶ L’iscrizione è posta su un’ara reimpiegata come fonte battesimale presso la pieve di Sant’Andrea di Monteverdi Marittimo, nell’Alta val di Cornia, CIAMPOLTRINI 1995: 598.

⁷⁷ *Mensor*, cfr. TLL VIII col. 753/754 e 854, DA III 2: 1726.

⁷⁸ La formula con la quale è indicato lo status libertino di *Donax* in questa epigrafe, diviene standard dall’età flaviana in poi anche se l’epigrafe è databile solo in modo generico fra la fine del I ed il II secolo d.C.; cfr. WEAVER 1972: 72, CIAMPOLTRINI 1995: 600-601.

Anche a Luni si registra la stessa situazione dato che, oltre al collegio dei *dendrophori*⁷⁹, è presente una dedica a Bellona

- *CIL* XI 1 1315⁸⁰

*Bellone*⁸¹
Stephanus imp(erator)
Vespasiani Caesaris
Aug(usti)
v(oto) s(olvo) l(ibens) m(erito)

In questo caso si tratta di uno schiavo di Vespasiano⁸² ma il fatto interessante è costituito dalla presenza sui lati dell'ara di due dei simboli tipici del culto di Cibele e Attis: cembali e la capra⁸³. In età flavia è dunque riconosciuta l'associazione delle due divinità, Cibele e Bellona⁸⁴.

Osservazioni conclusive

Dagli elementi precedentemente esposti è possibile trarre alcune considerazioni:

- gli *horrea* erano gestiti dal collegio presente nella *schola*;
- gli *horrea* di San Gaetano sono *horrea privata* e non *publica*;
- è assai probabile, grazie alla presenza della statua di Attis, che si trattasse dei *dendrophori*.
- le ridotte dimensioni della struttura della *schola* e la presenza del gettone con simbologie legate agli *hastiferi* e ai *dendrophori* permette anche di ipotizzare che, probabilmente, in questo contesto non vi fosse una netta distinzione fra i due collegi, ma che gli affiliati svolgessero le funzioni che in realtà diverse erano demandate ad associazioni distinte, mantenendone le diverse simbologie⁸⁵.

È ormai assodato grazie agli scavi compiuti in questi anni, che il quartiere retroportuale dei *Vada Volaterrana* abbia visto la sua prima fase a partire dalla tarda età augustea o al massimo tiberiana⁸⁶.

Grazie ai materiali recuperati durante lo scavo della *schola*, è possibile attribuirne la costruzione al medesimo orizzonte cronologico e, vista la tipologia architettonica dell'edificio, è chiaro che al momento della costruzione fosse già previsto quale collegio vi si sarebbe insediato. Saremmo quindi di fronte ad una delle più antiche testimonianze di *scholae* e, se l'interpretazione è corretta, ad una delle più antiche dei *dendrophori*⁸⁷.

Rimane aperta la questione dell'identificazione del collegio insediatosi nella *schola* prima dei *dendrophori* ma, mancando evidenti alterazioni strutturali degli ambienti⁸⁸, l'eventuale collegio precedente doveva esercitare una attività professionale simile a quella dei *dendrophori* ed è quindi possibile che si fosse trattato di un collegio impiegato nel settore del legno⁸⁹.

Le fonti utilizzate sono scalate nel tempo (affreschi databili al regno di Claudio, epigrafe di età flavia, statua di metà II secolo d. C.), ma paradossalmente, proprio la distribuzione temporale delle fonti concorre a

⁷⁹ *CIL* XI 1355b, si tratta di un elenco di appartenenti ad un collegio non specificato che, dubbiosamente, viene assegnato al collegio dei *fabri* (*CIL* XI 1355), anche se alla fine della lista si indica Erennio Demetrio, bisellario dei *dendrophori*; il bisellario è colui che merita di sedere sul *bisellum*, sedia onoraria a due posti ma per una persona sola, VARRONE *De lingua latina* V 128. L'indicazione di questa carica assicura comunque l'esistenza di tale collegio a Luni; cfr. inoltre ANGELI BERTINELLI 1978: 11.

⁸⁰ L'iscrizione è perduta, cfr. TEDESCHI GRISANTI 1983: 97.

⁸¹ Così nel testo.

⁸² Probabilmente quindi contemporaneo all'iscrizione volterrana.

⁸³ Il disegno è particolarmente accurato e si tratta sicuramente di una capra (TEDESCHI GRISANTI 1983: 98 fig. 7); Attis sarebbe stato allattato da una capra e da questa ne avrebbe preso il nome, cfr. Arnobio *Adversus Nationes* V 5-7.

⁸⁴ Cfr. ZEVİ 1997: 464-465.

⁸⁵ Per ora non abbiamo elementi che si possano riferire ai *cannophori*.

⁸⁶ La fondazione degli *horrea* è da porsi agli inizi del I secolo d.C., cfr. SANGRISO c.s.

⁸⁷ La testimonianza più antica è relativa alle strutture poste al di sotto della Basilica Hilariana, attribuibili all'età claudia, PAVOLINI 2013: 434-435; dal punto di vista epigrafico la prima citazione dei *dendrophori*, per ora, risale al 79 d.C., *CIL* X 7, DE 1674.

⁸⁸ L'unico eventuale cambiamento sembra essere la chiusura del pozzetto del vano 1.

⁸⁹ Cfr. DE 1684, DIOSONO 2008. È anche possibile che l'associazione sia sempre rimasta la stessa e, dopo la riforma di Claudio, si sia trasformata in un collegio di *dendrophori*.

presentare un quadro in evoluzione, caratterizzato dal progressivo consolidamento della presenza del collegio sul territorio costiero volterrano⁹⁰.

Quindi o siamo di fronte ad una massiccia operazione di investimento di capitali da parte di privati che poi concessero in gestione gli impianti oppure, se l'attribuzione ai *dendrophori* è corretta, il collegio organizzato da Claudio, operò con finanziamenti propri⁹¹ o, più probabilmente, forniti da un potente patrono.

Non si può infatti ignorare che uno degli amici più intimi di Claudio – e suo collega nel consolato per il 42 d. C. – fosse *C. Caecina Largus*; si tratta, molto probabilmente, del figlio di C. Cecina Largo che, insieme al console A. Cecina Severo, cura la costruzione del teatro di Volterra⁹². La vicinanza con l'imperatore, devoto a Cibele/Bellona, può aver stimolato la presenza, per emulazione, di quel culto nel volterrano e creato i presupposti per la presenza del collegio dei *dendrophori* nella fascia costiera tramite il patronato della potente famiglia etrusca. Questo potrebbe anche concretamente dimostrare la presenza di interessi dei Cecina, fino ad ora solamente ipotizzata⁹³, nella zona nord dei *Vada Volaterrana*.

Con questo modello interpretativo si percepisce la radicale differenza strutturale dell'organizzazione del collegio fra la situazione di San Gaetano e ambiti maggiormente articolati come quello di Ostia. Qui sono presenti tre collegi che si occupano della liturgia del medesimo culto⁹⁴ mentre a Vada probabilmente abbiamo l'esercizio di funzioni diverse all'interno dello stesso collegio.

Entrambe le realtà hanno in Cibele l'elemento religioso comune ma ad Ostia è possibile creare le condizioni per una specializzazione liturgica, mentre presso i *Vada Volaterrana* questi presupposti mancano per la diversa portata della realtà locale e allora si devono concentrare tutti gli elementi necessari alla propria identità religiosa in un edificio solo ed in un solo collegio, ottenendo così una stratificazione di simboli: statua di Attis, possibile alloggiamento per il pino sacro, gettone⁹⁵ con simbologia legata agli *hastiferi* e ai *dendrophori*.

Paolo Sangriso

E-mail: hellblazer@libero.it

⁹⁰ La già citata costruzione in età traianea delle Piccole Terme, edificio di esclusiva pertinenza degli *horrearii*, deve essere ascritta ai *dendrophori*, gestori dei magazzini.

⁹¹ La capacità economica dell'associazione è testimoniata anche dal passo del *Codex Theodosianum* (XIV 8 1, 315 d.C.), dove il collegio è considerato una associazione civile come i *fabri* o i *centonari*; cfr. DE 1681. Riorganizzando il culto di Cibele, Claudio lega il culto della dea delle montagne e delle acque ai collegi dei trasportatori/commercianti di legname, ponendo di fatto il trasporto del legname sotto il controllo imperiale, (*Codex Theodosianum* XI 16 15 e 18, WALTZING 1900 [1968], DIOSONO 2008), ma è soprattutto l'unione fra *fabri*, *centonari* e *dendrophori* che rende ancora più esplicito il carattere professionale del sodalizio, cfr. nota 73. Il decreto di Onorio e Teodosio del 415 (XVI 10 20 2), prevede la confisca dei beni delle associazioni religiose e impedisce le manifestazioni di culto pagano ma non scioglie il collegio dei *dendrophori*, probabilmente proprio per la sua caratteristica professionale legata alla lavorazione e al trasporto del legname (DE 1681, SALAMITO 1987: 1009, DIOSONO 2008: 275).

⁹² MUNZI, TERRENATO 1994: 31-42, CAPDEVILLE 1997: 294-298 e 303-304. Cfr. PLINIO XVII 5, TACITO *Annales* XI 31/34, CASSIO DIONE LX 10, *CIL* X 1 6638c 12. La famiglia rimane comunque legata ai culti orientali come dimostrano la preziosa statuetta in ambra di Iside proveniente dalla villa di San Vincenzino (cfr. AA.VV. 2012: 462-464) e la figura di *Caecinia Lolliana*, sacerdotessa di Iside e moglie del prefetto dell'Urbe per il 365-366 C. *Ceionius Rufus Volusianus Lampadius* la cui famiglia aveva ricevuto il battesimo taurobolico (*CIL* VI 512 del 390 d.C. e *CIL* VIII 25990).

⁹³ AA.VV. 2012. Di solito viene utilizzata l'epigrafe *CIL* XI 1 1767 di *A Caecinae / A f Superstiti* la cui provenienza però non è certa dato che è stata rinvenuta nel 1792 nei fondi dell'arcivescovo di Pisa...tra i ruderi di antichi monasteri demoliti avanti il 1454 (non lungi da Vada). La presenza della famiglia nella zona sud dei *Vada* è comunque certa grazie alla loro villa, presso San Vincenzino di Cecina; cfr. AA.VV. 2012.

⁹⁴ Cfr. PENSABENE 2008: 22, PAVOLINI 2013: 444 e nota 161.

⁹⁵ PEDRONI 1997: 209. Relativamente al possibile uso di questo gettone, si può proporre una ipotesi sulla base dell'organizzazione degli spazi esistente fra *horrea* e Piccole Terme. Come si è visto l'unico accesso possibile per l'impianto termale è costituito dall'entrata principale degli *horrea* e quindi si tratta di un impianto privato ad uso e consumo di coloro che erano stabilmente impiegati nei magazzini. L'uso delle terme ha comunque un costo, principalmente per il consumo del legname e per la manutenzione degli impianti, ed è quindi possibile che il gestore degli *horrea* volesse in qualche modo quantificare questa spesa e che quindi erogasse ai propri dipendenti un 'buono terme' (per il caso di Fregelle il Pedroni ipotizza l'utilizzo delle tessere per l'amministrazione interna o come 'buoni terme' concessi da evergeti locali), rappresentato da questo gettone. E' anche possibile che il gettone servisse a quantificare un'altro tipo di servizio, magari associato con il transito ed il deposito delle diverse merci (per contabilizzare il carico/scarico?) ma è assai probabile che fosse comunque legato al personale fisso degli *horrea*. Si deve comunque essere prudenti dato che se è possibile un modello interpretativo comune relativo ad un uso dei gettoni per un accesso a beni o servizi di qualche genere, la varietà dei contesti di rinvenimento e delle rappresentazioni sui gettoni, obbliga ad esaminare i rinvenimenti caso per caso ed a non generalizzare.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 2012, *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Li): materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche (campagne 2000-2009)*, Pisa.
- AA. VV., 2013, *Gli dei propizi: la basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare del Celio*, Roma.
- ANGELI BERTINELLI M. G., 1978, "Culti e divinità della romana Luni nella testimonianza epigrafica", in *Quaderni del Centro Studi Lunense* III: 3-32.
- BELLANDI F., 1975, "Sanguine laeti: ipotesi sulla danza 'curetica' di Lucrezio II 629 e seg.", in "Athenaeum", LIII: 18-32.
- BOCHERENS C., ZEVI F., 2007, "La 'Schola du Trajan' et la domus du consul Caius Fabius Agrippinus à Ostie", in *Archeologia Classica*, LVIII, 8: 1-32.
- BOLLMANN B., 1998, *Roömische vereinshäuser*, Mainz.
- BORLENGHI A., 2011 *Il Campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana*, Roma.
- BRANDO M., 2008, "SAMIA VASA, I VASI 'DI SAMO'" in F. Filippi (a cura di) *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma: 127-174.
- CALZA G., 1946, "Il santuario della Magna Mater a Ostia", in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, VI: 183-205.
- CAPDEVILLE G., 1997, "I Cecina a Volterra" in G. MAETZKE, L. TAMAGNO PERNA (a cura di) *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Firenze: 294-298.
- CIAMPOLTRINI G., 1995, "Epigrafia di Populonia romana", in *Rassegna di Archeologia*, 12: 591-604.
- COARELLI F., 1982, "I monumenti dei culti orientali in Roma" in U. Bianchi – M. J. Vermaseren (a cura di) *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano*, Leiden: 33-67.
- COARELLI F., 2005, "Cibele" in A. BOTTINI (a cura di) *Il rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma*, Milano: 80-81.
- DIOSONO F., 2006, "Note sull'*arbor sancta* a Urso e Roma", in *Habis*: 37: 387-398.
- DIOSONO F., 2007, *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma.
- DIOSONO F., 2008, "Il commercio del legname sul fiume Tevere" in F. COARELLI, H. PATTERSON (a cura di), *Mercurator placidissimus*, Roma: 251-283.
- DIOSONO F., 2008b, *Il legno. Produzione e commercio*, Roma.
- DIOSONO F., 2009, "Uomini e machinae: la realtà di artigiani e associazioni professionali nel mondo romano", in G. PISANI SANTORO, M. GALLI (a cura di), *Machina: tecnologia dell'antica Roma*, Roma: 42-46.
- FABBRI M., TROTTA A., 1989, *Una scuola-collegio di età augustea*, Roma.
- FACELLA N., 2004, *Vada Volaterrana. I rinvenimenti monetali dagli horrea*, Pisa, 2004.
- FISHWICK D., 1967, "Hastiferi", in *Journal of Roman Studies* LVII: 142-160.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M., 1962, *I culti orientali ad Ostia*, Leiden.
- GALLI M., 2003, "*Hieron soma*: rituale e struttura comunicativa nello spazio associativo antico", in *Mediterraneo Antico* 6: 1-23.
- GALLI M., 2014, "Ritratto romano e memoria greca: il caso della c.d. scuola dei medici di Elea-Velia" in J. GRIESBACH (a cura di), *Polis und porträt: standbilder als medien des öffentlichen repräsentation in hellenistischen Osten*, Wiesbaden: 155-169.
- GENOVESI S., SANGRISO P., 2014, "San Gaetano di Vada", in *Fasti Online* http://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=A1AC_1102&curcol=sea_cd-A1AC_5870.
- GENOVESI S., SANGRISO P., 2015, "San Gaetano di Vada", in *Fasti Online* http://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=A1AC_1102&curcol=sea_cd-A1AC_6458.
- GODDARD C.J., 2006 "The evolution of pagan sanctuaries in late antique Italy (IVth-Vth centuries A.D.). A new administrative and legal framework", in M. GHILARDI ET AL. (a cura di), *Les cites de l'atlantide tardo-antique (IVe-Vie siècle)*, Roma: 281-308.
- GRAILLOT H., 1912, *Le culte de Cybele mere des dieux a Rome et dans l'Empire Romain*, Paris.
- GROS P., 2001, *L'architettura romana: dagli inizi del III sec. a. C. alla fine dell'alto impero*, Milano.
- IASELLO I., 1995, "CIL IX 1456: una dedica a Bellona nelle proprietà di Claudio 'in Ligures Baebianos", in *Archeologia Classica* XLVII: 303-315.

- LA ROCCA E., 1992, "Ara reditus Claudii. Linguaggio figurativo e simbologia nell'età di Claudio", in G. Bernardi PERINI (a cura di), *La storia, la letteratura e l'arte da Augusto a Nerone*, Mantova: 61-120.
- LANCELLOTTI M.G., 2001, "Attis, il caro estinto", in P. Xella (a cura di), *Quando un dio muore: morti e assenze divine nelle antiche tradizioni mediterranee*, Verona: 115-151.
- LEUMANN M., 1963, *Lateinische grammatik I*, Munchen.
- MARINI S., SANGRISO P., 2010, "Vada Volaterrana. Materiali tardo – antichi dal pozzo delle Grandi Terme", in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a cura di), *LRCW 3. Late roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean* BAR International Series 2185 I, Oxford: 345-352.
- MARTIN R., VARÈNE P., 1973, *Le monument d'Ucuétis à Alésia*, Gallia supplemento 26, Parigi.
- MENCHELLI S., GENOVESI S., SANGRISO P., c.s. "Le diverse forme dell'abitare nell'ager Volaterranus costiero in età tardo-antico", Atti del Convegno Abitare nel Mediterraneo Tardoantico, Il Convegno Internazionale del CISEM, Bologna, 2-5 marzo 2016.
- MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., SANGRISO P., BENETTI I., 2016, "Vada Volaterrana, San Gaetano di Vada. Gli intonaci dipinti", in F. DONATI (a cura di), *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte*, Pisa: 51-64.
- MUNZI M., TERRENATO N., 1994, "La colonia di Volterra. La prima attestazione epigrafica ed il quadro storico archeologico", in *Ostraka III* 1: 31-42.
- MUSSO L., 1983, *Manifattura sontuaria e committenza pagana nella Roma del IV secolo: indagine sulla lanx di Parabiago*, Roma.
- PALMER R.E.A., 1975, "The neighbourhood of sullan Bellona at the Collina gate", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome* LXXXVII, 2: 653-665.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., RIBOLINI A., SANGRISO P., 2012, "Vada Volaterrana: la campagna 2011", in *Notiziario Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana* 7: 453-457.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., 2003, "Vada Volaterrana: la campagna 2002", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*, VI: 92-102.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., 2008, "Le terme di Vada Volaterrana venti anni dopo", in AA.VV., *Tracce dei luoghi, tracce della storia*, I Roma: 379-390.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2004, "Vada Volaterrana: la campagna di scavo 2003", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*, VII: 133-138.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2005, "Vada Volaterrana: la campagna di scavo 2004", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*, VIII: 217-225.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2006, "Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2005", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*, IX: 27-34.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2007, "Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2006", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*, X: 131-140.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2008, "Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2007", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*, XI: 221-230.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2009, "Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2008", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*, XII: 47-56.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2010 "Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2009", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*, XIII: 189-202.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2011, "Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2010", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*, XIV: 117-124.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2012, "Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2011", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano* XV: 45-53.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2013, "Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2012", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano* XVI: 36-52.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., ET AL., 2015, "Vada Volaterrana. Area archeologica di San Gaetano di Vada. Scavi e ricerche 2013-2014", in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano* XVII: 37-54.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., LEONE N., CAFARO A., MARINI S., 2008, "Rosignano Marittimo (LI). Località S. Gaetano di Vada: campagna 2007 a Vada Volaterrana", in *Notiziario Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana*, 3: 241-243.

- PASQUINUCCI M., SANGRISO P., ET AL., 2011, "Vada Volaterrana: la campagna 2010", in *Notiziario Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana* 6: 418-421.
- PAVOLINI C., 1983, *Ostia*, Bari.
- PAVOLINI C., 1986, *La vita quotidiana a Ostia*, Bari.
- PAVOLINI C., 2006, *Ostia²*, Bari.
- PAVOLINI C., 2007, "L'Agrippina-Orante' di Villa Casali e la politica religiosa degli imperatori sul Celio", in A. LEONE, D. PALOMBI, S. WALKER (a cura di), *Res Bene Gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma: 309-334.
- PAVOLINI C., 2013, "Gli dei, gli imperatori, i dendrofori, il quartiere", in C. PAVOLINI, P. PALAZZO (a cura di), *Gli dei propizi: la Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare del Celio (1987-2000)*, Roma: 425-532.
- PAVOLINI C., 2015, "La musica e il culto di Cibele nell'occidente romano", in *Archeologia Classica* 66: 345-375.
- PAVOLINI C., 2016, "Gli *Hymnologi* di Cibele a Roma", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, ser. III, LXXXVIII: 221-242.
- PEDRONI L., 1997, "Tessere plumbee dalle terme di *Fregellae* (Arce – Fr)", in *Bollettino di Numismatica* 28/29: 203-210.
- PELLEGRINO A., 1987, "Note su alcune iscrizioni del campo della Magna Mater ad Ostia", in *Miscellanea Greca e Romana*, XII: 183-200.
- PENSABENE P., 1982, "Nuove indagini nell'area del tempio di Cibele sul Palatino", in U. Bianchi, M.J. Vermaseren (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano*, Leiden: 68-108.
- PENSABENE P., 2005, "La topografia del sacro ad Ostia alla luce dei recenti lavori di K. Rieger e D. Steuerna-gel", in *Archeologia Classica* 56: 497-532.
- PENSABENE P., 2008, "Il culto di Cibele e la topografia del sacro a Roma", in B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *I culti orientali tra scavo e collezionismo*, Roma: 21-56.
- RICHI V., 2014, "Che cosa sono i *vasa samia*? Una questione ancora aperta", in *Rei cretariae romanae fautorum acta* 43: 819-826.
- RIEGER A.K., 2004, *Heiligtümer in Ostia*, Munchen.
- SALAMITO J.M., 1987, "Les dendrophores dans l'Empire chrétien. À propos de Code Théodosien, XIV, 8, 1 et XVI, 10, 20 2", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome* IC 2: 991-1018.
- SANGRISO P., 2011, "I collegi professionali e la loro valenza economica: il caso dei figuli", in *Studi Classici e Orientali* LV: 91-136.
- SANGRISO P., 2012, "Il sistema portuale di Volterra. Un possibile modello topografico", in *Studi Classici e Orientali* LVII: 171-214.
- SANGRISO P., c.s., "Il complesso degli horrea", in M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, P. SANGRISO (a cura di), *Vada Volaterrana I. Gli horrea: strutture, stratigrafie, materiali*, Pisa.
- SFAMEMI GASPARRO G., 1985, *Soteriology and mystic aspects in the cult of Cybele and Attis*, Leiden.
- TEDESCHI GRISANTI G., 1983, "Dis Manibus, pili, epitaffi, ed altre cose antiche: un codice inedito di disegni di Giovannantonio Dosio" in *Bollettino d'Arte* 18: 82-104.
- THOMAS G., 1984, "Magna Mater and Attis", in *ANRW* XVII, 3: 1500-1535.
- VALERI C., 2007, "Una statua di Attis da Vada Volterrana", in *Archeologia Classica* LVIII: 273-291.
- VERMASEREN M.J., 1977, *Cybele and Attis. The myth and the cult*, London.
- VERMASEREN M.J., 1978, *Corpus cultus Cybelae Attidisque*, 4, Leiden.
- WALTZING J.P., 1900 [1968], *Etude historique sur les corporation professionnelles chez les Romains*, Louvain [Bologna].
- WEAVER P.R.C., 1972, *Familia Caesaris*, Cambridge.
- Zevi C., 1997, "I culti 'claudii' a Ostia e a Roma: qualche osservazione", in *Archeologia Classica* XLIX: 435-471.

REPERTORI

CCCA *Corpus Cultus Cybelae Attidisque*.

CIL *Corpus Inscriptiones Latinarum*.

DA *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*.

DE *Dizionario Epigrafico*.

ILS *Inscriptiones Latinae Selectae*.

TLL *Thesaurus Linguae Latinae*.

FONTI ANTICHE

ARNOBIO, 1953, *Adversus nationes* a cura di C. Marchesi, Padova.

ARNOBIO, 1968, *I sette libri contro i pagani* a cura di R. Laurenti, Torino.

CASSIO DIONE, 1955, *Dio's roman history*, a cura di E. Cary, Harvard.

GIOVANNI LIDIO, 1898, *Ioannis Lydi Liber de mensibus*, a cura di R. Wuersch, Leipzig.

OVIDIO, 2000, *Opere*, a cura di G. Paduano, Torino.

PLINIO, 1982/1988, *Storia naturale*, a cura di AA. VV., Torino.

PLUTARCO, 1984, *Vite parallele*, II, a cura di C. Carena, Milano.

TACITO, 1975, *Annales: livres X-XI*, a cura di P. Wuilleumier, Paris.

VIRGILIO, 1997, *Georgiche*, a cura di A. La Penna - L. Canali, Milano.